



◆ **Ribadita la necessità di nuove regole per gli apparati di sicurezza**
Veltroni e Marini: vertici non in discussione

◆ **Visco: «Chiunque siano i killer mirano alla disgregazione del Paese e a bloccare ogni trasformazione»**

◆ **Ancora scontro sulle parole di Bertinotti**
Criticato da Violante, Mussi e Berlinguer
il leader del Prc viene difeso dal Polo

Jervolino: le città non saranno blindate

Risposta «ferma ma calma» al terrorismo. E si accelera la riforma dei servizi

MARCELLA CIANNELLI

ROMA Allarmato ma non intimorito. Chi è al governo del paese è stato colpito nei sentimenti dal barbaro assassinio del professor Massimo D'Antona, ma non nella ragione. Bisogna stare all'erta, rispondere con tutta la forza possibile al terrorismo che si pensava sconfitto e che invece ha rialzato la testa. Ma con la calma di chi sa di stare dalla parte giusta. Senza creare altra tensione. E accelerando, anche, l'attuazione della riforma dei Servizi segreti che, inevitabilmente, vengono chiamati in causa quando si ha la sensazione che qualcosa non abbia funzionato negli apparati di sicurezza dello Stato. Sulla necessità di una riforma l'accordo è pieno tra le forze politiche. Se una differenza c'è, è solo tra chi ritiene i vertici dei servizi in qualche modo «colpevoli» dell'assassinio di Massimo D'Antona e ne chiede, quindi, la sostituzione e chi, invece, vede in nuove regole la soluzione ai problemi che si evidenziano ogni qualvolta la sicurezza del paese sembra in pericolo.

«C'è stato un episodio drammat-

tico, bruttissimo ma il paese va avanti tranquillamente. Nessuna città d'Italia sarà blindata, le città saranno vigilate come lo sempre dalle forze dell'ordine». Il ministro dell'Interno Rosa Russo Jervolino, che per il suo ruolo è in questi giorni più che mai in frontiera, invita alla calma. «Io continuerò a fare la vita di tutti i giorni. Non dobbiamo diffondere un terrore immotivato tra i cittadini -ha aggiunto il ministro- non siamo in una situazione di pericolo. Se ci inventiamo un terrorismo radicato nella realtà e lo sommiamo alla guerra in corso ci autoammazziamo da soli. Non siamo in un paese all'obolo, non siamo in mano al terrorismo, non siamo in un paese che si ferma e che si arrende». Ed il vicepresidente del Consiglio, Sergio Mattarella, che ha anche la delega ai Servizi, ribadisce che lo stato «cercherà in questi giorni, di intervenire in maniera decisa e risolutiva» su un fenomeno come il terrorismo sul quale «non si è mai abbassata la guardia anche se in una realtà libera e complessa come la nostra non tutto è prevedibile». Di «strategia destabilizzante per gli equilibri economico-sociali del paese» parla il segretario dei

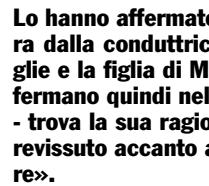
La moglie e la figlia di D'Antona «Un privilegio vivere con lui»

«Padre premuroso e marito tenerissimo. È stato un privilegio aver vissuto accanto a un uomo come lui, nel calore del suo amore».

Per ringraziare tutti per l'attenzione, le dichiarazioni di stima e l'affetto mostrato in questi giorni tremendi, la moglie e la figlia di Massimo D'Antona, ammazzato nella capitale da un gruppo di terroristi che in seguito hanno rivendicato l'azione sanguinaria con la sigla delle Br per la costruzione del Partito comunista combattente, hanno scelto un breve comunicato. Poche parole, sentite, che sono state rese pubbliche nel corso del telegiornale della sera.

«Olga e Valentina D'Antona ringraziano tutti coloro che hanno manifestato condoglianze sincere e sentite dichiarazioni di stima e d'amicizia nei confronti di Massimo. Padre premuroso e marito tenerissimo, lascia un vuoto incolmabile e un infinito rimpianto».

Lo hanno affermato affermando - nella dichiarazione letta ieri sera dalla conduttrice del telegiornale nel corso del Tg3 - la moglie e la figlia di Massimo D'Antona. «L'unica consolazione - affermano quindi nel breve comunicato Olga e Valentina D'Antona - trova la sua ragione nella consapevolezza del privilegio di aver vissuto accanto ad un uomo come lui, nel calore del suo amore».



Popolari Franco Marini che però ribadisce che «le istituzioni hanno reagito bene». E si schiera tra coloro che non chiedono un immediato cambio ai vertici dei servizi poiché «non mi pare che la situazione lo richieda» aggiungendo che «l'efficienza dei servizi deve pensare il governo». D'accordo con Marini anche il segretario Ds, Walter Veltroni che si rifiuta «di usare sempre le stesse chiavi interpretative. I servizi segreti non c'entrano e sono composti da persone che danno assoluta affidabilità democratica. Poi, certo, sono servizi segreti e non si sa chi c'è dentro. Anche per questo ormai una riforma di quelle strutture è abbastanza matura». Quale che sia la matrice ideologica di chi ha agito mira, ribadisce il ministro delle Finanze, Vincenzo Visco «alla disgregazione del nostro paese e ad arrestare la trasformazione che ha avuto inizio nel corso di questo decennio e non è ancora interamente compiuta». E sul fronte Servizi si schiera contro il Verde, Athos De Luca, membro della commissione stragi che chiede il rinnovo immediato dei vertici di essi, senza attendere alcuna riforma. Sostenuta con forza anche da Franco Frattini, presi-

dente del Comitato parlamentare per i servizi di informazione che, pur difendendo l'operato, definisce la riforma «irrinunciabile e urgente». La bozza di riforma, in realtà, è pronta ed è il frutto del lavoro della commissione presieduta dal generale Roberto Jucci, insediata dal governo Prodi, e che nel giugno scorso ha concluso il suo lavoro. La discussione deve andare avanti, in particolare sui tre punti che a parere di Frattini sono essenziali: concentrare le responsabilità del primo ministro come guida effettiva del sistema dei Servizi, definire le garanzie funzionali, potenziare il controllo parlamentare.

Tra le istituzioni che rafforzano la guardia e il dibattito sulle necessarie riforme è andata avanti anche la discussione su quanto affermato e poi ribadito da Fausto Bertinotti a proposito di una parte del contenuto del documento fatto

trovare dalle Br. «Quando un documento giustifica un assassinio neanche una virgola di quel documento può essere condivisa» ha replicato al leader di Rifondazione il presidente della Camera, Luciano Violante. «Le analisi contenute nel documento Br sono farneticanti e folli. Chi civetta e disquisisce sulle farneticazioni è responsabile anche lui» incalza il ministro della Pubblica Istruzione, Luigi Berlinguer. E Fabio Mussi, presidente dei deputati Ds, mostra di non avere alcun dubbio: «In Italia le sinistre erano e sono inequivocabilmente due. Fortunatamente quella di Bertinotti non dispone di un gruppo parlamentare». Rifondazione non rinuncia a contestare queste posizioni e Ramon Mantovani, l'accompagnatore di Ocaltan in Italia, respinge le accuse e dice: «Dovrebbero vergognarsi. Usano contro di noi argomenti squallidi. Criminalizzano qualsiasi forma di dissenso» trovando imprevedibile alleato in Pierferdinando Casini, segretario dei Ccd: «Rifondazione sta combattendo una battaglia dura contro la sinistra di governo. Ma di qui a parlare di collateralismo o complicità mi sembra troppo».

L'INTERVISTA

Nerozzi, Cgil: «Se qualcuno ha elementi parli ma i colpevoli non si nascondono nei sindacati»

CLAUDIO GIANNASI

BOLOGNA La Funzione pubblica della Cgil. Un sindacato sotto pressione. Da tempo in prima linea sul fronte, delicato, della concertazione e nella grande stagione delle riforme dell'amministrazione. Un processo condotto in un dialogo serrato con i ministri dei governi Prodi e D'Alema. Soprattutto con Bassanini. Un processo difficile, perché nevralgico nella storia politica e sociale attuale del Paese. Che non ha risparmiato critiche e lacerazioni. Fino alle accuse, ai riferimenti, poi smentiti, pronunciati, dopo la tragica morte di Massimo D'Antona, da Antonio Di Pietro: di essere il luogo, l'ambiente dove cercare i fiancheggiatori, finanche i mandanti dell'orribile omicidio. Parole poi corrette, è bene ripeterlo, ma comunque pesanti come macigni.

Paolo Nerozzi, emiliano, da anni guida, come segretario nazionale, quel sindacato. Ne ha ispirato le scelte e tante volte condiviso le politiche insieme a Massimo D'Antona che proprio alla Funzione pubblica ha dato gran parte del suo lavoro prima di passare ad incarichi istituzionali.

Nerozzi, ha letto le parole Di Pietro?

«Sì, e ho solo due cose da dire. La prima è che mi sento di garantire pienamente non solo per la Cgil, ma anche per gli altri sindacati confederali e non. Poi, che se un fatto come questo sarebbe stato meglio intervenire con più delicatezza e soprattutto senza fare campagna elettorale. Di Pietro ha smentito, meglio così. Mi sento solo di aggiungere che se sa delle cose vada a dirle agli inquirenti».

Ma, al di là di questo, cosa pensa del documento?

«È indubbio che contiene delle specificità tecniche. Cose non segrete, diffidiamoci, ma neppure diffusissime. Per questo viene da pensare che sia stato scritto da qualcuno comunque bene all'interno di certi ragionamenti. Un conoscitore. Da uno o forse anche più di uno. Perché gli argomenti trattati non sono solo complessi, ma anche diversi tra loro. Si parla del tema del lavoro, ma anche di quello dell'amministrazione. Del settore dei trasporti. Materia troppo ampia per una persona sola. Dopodiché, devo dire che non ho avuto molto tempo per pensarci. Sono ancora personalmente molto impressionato e smarrito per la morte di

Massimo. Dovevamo vederci proprio il giorno in cui lo hanno assassinato. Sarebbe dovuto venire nel pomeriggio a concludere un convegno che avevano organizzato sul tema della rappresentanza».

Lei conosceva bene D'Antona,



«Sicuramente il documento è stato scritto da qualcuno che conosce bene certe materie»

perché hanno scelto proprio lui?

«Il documento dei terroristi è molto lucido e prende di mira la politica riformista attuata prima dal governo Prodi e poi da quello guidato da D'Alema. Individua il punto da attaccare nell'incontro tra le riforme e l'iniziativa del sindacato. Non a caso si fa riferimento alla legge sul diritto allo sciopero e sulla regolamentazione. Attacca la contrattazione integrativa di secondo livello là dove si lega la

produttività agli aumenti salariali. Proprio una nostra battaglia, fatta e voluta insieme a D'Antona. Hanno scelto lui per quello che ha fatto in questi anni. Per la sua capacità di spiegare in termini giuridici le politiche della Funzione pubblica.

Per tutto il suo lavoro. Quello fatto prima e dopo avere assunto incarichi istituzionali. D'altra parte non dico nulla di nuovo ricordando che molti dei successi che abbiamo ottenuto in questi anni li dobbiamo anche a lui».

Allora non ci sono dubbi. È proprio terrorismo?

«Sì, è terrorismo. Così come lo sono gli attentati alle sedi dei Democratici di sinistra e della Cgil. L'uccisione di D'Antona è stato solo l'ultimo atto tragico ed eclatante di un fenomeno che da mesi vede sotto tiro le forze della sinistra. I segnali c'erano e ci sono, purtroppo. E nel mirino c'è la politica riformatrice che proprio la Cgil e la sinistra hanno portato avanti in questi anni. Ora, indubbiamente, questo fatto segna una svolta e anche il sindacato dovrà porre



Una scritta contro la Nato su di un muro in una via del centro di Milano e sotto Curcio e Gallinari

Carlo Ferraro / Ansa-Cd

la massima attenzione nella sua azione all'interno dei luoghi di lavoro. Occorrerà fare assemblee e lanciare un messaggio chiaro contro il terrorismo. Non c'è dubbio bisognerà tenere alta la guardia».

Qualcuno parla di neo terroristi in cerca di legittimazione...

«Non voglio entrare nel merito. È compito degli inquirenti scoprire chi è stato. La polizia indagherà e faccia il suo lavoro. Noi faremo il nostro che è quello di

parlare con i lavoratori e soprattutto di portare avanti il lavoro fatto finora. C'è ancora tanto da fare. Sulla contrattazione integrativa ma anche per arrivare all'applicazione completa della legge sulla rappresentanza nel settore pubblico. C'è stato un voto chiaro e partecipato da parte dei lavoratori. Un fatto importantissimo in un settore delicato come questo e che, seppure in una chiave negativa, non è sfuggito neppure ai deli-

ranti estensori del documento che ha rivendicato l'omicidio. Bene, nonostante questo, manca ancora la proclamazione ufficiale dall'Aran (l'agenzia incaricata dal governo di trattare con i sindacati i contratti per il settore pubblico). Ci sono resistenze e rallentamenti. Io invece dico: andiamo avanti. Applichiamo la legge. Questo, più di tante parole, sarebbe il modo migliore per ricordare Massimo e il lavoro per cui è stato ucciso».

Curcio tace, Gallinari non riconosce le nuove Br

«Non c'è alcuna continuità tra la loro e la nostra esperienza degli anni 70»

organizzazione e quella che giovedì scorso ha assassinato Massimo D'Antona, consulente del ministro del lavoro Antonio Bassolino. La rivendicazione dell'omicidio parla di «ruolo di avanguardia» dell'organizzazione, «in continuità oggettiva con la proposta delle Br pcc». Ma per Prospero Gallinari, leader storico coinvolto nel caso Moro, in sospensione di pena per motivi di salute, «l'esperienza del movimento armato è durata 15 anni. Si è conclusa nell'88 perché si è chiusa una fase politica: in quell'anno i militanti delle Br, sia pure attraverso diverse elaborazioni, hanno concordemente dichiarato fini-



ta questa esperienza». Gallinari parla con l'agenzia Ansa e rimanda a «una verità storica sugli anni 70» che, a suo pare-

re, non sarebbe ancora stata ricostruita. «Alla presa d'atto delle Br», dice Gallinari, non ha corrisposto «una ricostruzione storica di quel periodo, soprattutto da parte di partiti e poteri politici». Anche se molti aspetti del caso Moro sono rimasti oscuri, Gallinari parla di «batteglia di verità che molti ex militanti portarono e stanno portando avanti attraverso diversi percorsi e una diversa attività nel sociale».

L'accusa che Gallinari muove a politici, intellettuali e mezzi di comunicazione, è di aver «preferito nascondersi dietro le pagine oscure, le lettere di Moro non trovate e oggi ci ritroviamo con il cadavere. È successa una cosa gravissima, ma per comprenderla non serve parlare di terrorismo, ma bisogna capire le differenze, bisogna ristabilire la verità storica su cosa furono gli anni 70».

Come mai gli inquirenti sfiorarono più volte la «prigione» di Moro senza scoprirla? Chi c'era esattamente nel comando che in via Fani massacrò la scorta dello stati-

sta democristiano? Dove si riuniva il comitato strategico dell'organizzazione? Gallinari, a quanto pare, non ha, almeno per il momento delle risposte. Si limita a dire, a chi sostiene che vecchi ex militanti vogliono ricostruire le Br, che «noi non vogliamo ricostruire, vogliamo piuttosto storizzare».

Il capo storico delle Br sostiene di aver voluto fare le sue dichiarazioni all'Ansa, «perché non si equivochi sul fatto che la nostra esperienza si è chiusa. Lo dicemmo peraltro nell'88 con un documento sul passaggio politico nel quale prendevamo atto

che le Br erano in carcere. La nostra esperienza nacque in anni in cui vi erano grossi fermenti e movimenti sociali. Le Br ne erano un'espressione, erano radicate nella società: lo dimostrano le migliaia di persone coinvolte».

Si potrà mai fare chiarezza su quanto è successo? Gallinari mostra di non aver fretta: «Con calma, quando ci sarà la possibilità di aprire un dibattito politico serio, intendiamo prendere la parola per esprimere un'opinione sulla nostra esperienza e su quella attuale». Più netto è nel prendere posizione a difesa dei centri sociali. «Non si può criminalizzare tutto», dice, e rivolto all'ex brigatista Etrò, che sostiene che i centri sono frequentati da ex brigatisti, chiede «come fa a sostenere questo, era per caso nei centri sociali, ha lavorato in quelle realtà?»

